IL CARRO

DA VENDERE

Melodramma Comico

MILANO

PER LUIGI DI GIÀCOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII.

IL CARROZZINO
DA VENDERE

Melodramma Comico

IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

IN OCCASIONE

DELLA SERATA A BENEFIZIO

DEL

PIO ISTITUTO FILARMONICO

la Primavera 1833

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII

PERSONAGGI	ATTORI
MESSER ZACHEO, ricco ed avaro possidente, padre di	*Sig.r* MARINI IGNAZIO.
ELISA, innamorata di	*Sig.a* BAYLLOU FELICITÀ.
ALESSIO, giovine Uffiziale.	*Sig.r* PEDRAZZI FRANCESCO.
BENIAMINO, nipote di Zacheo.	*Sig.r* FREZZOLINI GIUSEPPE.
GUGLIELMO, Colonello, fratello di Zacheo.	*Sig.r* SPIAGGI DOMENICO.
MENICUCCIA, al servizio di Zacheo.	*Sig.a* RUGGERI TERESA.

CORO DI VILLICI.

L' azione ha luogo in un villaggio della Francia.

Il soggetto è imitato da un *Vaudeville* de' signori *Dieulafoi* e *Gersin*, da CALISTO BASSI.

LA MUSICA È DEL MAESTRO SIG. FRONDONI ANGELO.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un Cortile, in una casa di campagna appartenente a Messer Zacheo, chiuso da un cancello. Da una parte ingresso ad un giardino: dall' altra, e sul davanti, la casa di Zacheo con porta e terrazzino praticabili.

Un Carrozzino è posto in un canto della scena.

CORO *di* VILLICI, MENICUCCIA, *poi* BENIAMINO.

CORO — Ehi di casa?-Menicuccia (*dietro al cancello*)
Menicuccia?

MEN. — Sono qua! (*sortendo dalla casa*)
(Ritorniam da ser Alessio,
O davver s'infurierà).
(*apre il cancello, ed entra nel giardino*)

CORO — Su, compagni: or che ci siamo (*ponendosi*
A gridare incominciamo. *di contro la casa*)
Questo giorno fortunato
All' amor è consacrato:
All' amor ed all' affetto,
Che conforta e allegra il cor.
Nelle feste dell' Imene
Scorron l'ore ognor serene;
La dolcezza della vita
Solo Imen può far condita;

Solo è puro quel diletto
Che ha sorgente dall' amor.
Oh! vedete... Beniamino!
Che cos'ha?.. non par contento.

BEN. Maledetto Carrozzino!
Si può dar più tristo evento?

CORO Cos' è stato, cos' è stato?
Che vi accade, cosa c' è?

BEN. Son le nozze andate in fumo,
Son già vedovo rimasto.
Nell' amor io mi consumo,
Per amor il core ho guasto....
Non per tanto.... è decretato....
Non v' è moglie più per me.

CORO E perchè?... si può sapere?
La ragazza non vi vuole?

BEN. Anzi in me le par vedere
Una Luna, un Astro, un Sole;
Ella brama le mie nozze....
Ma.... col Zio, come si fa?

CORO Dite, dite.

BEN. Egli sostiene,
Perchè uom di gran sperienza,
Che bisogna o male, o bene,
Spender molto in questa urgenza:
Pei confetti, le carrozze....

CORO Questa è vecchia già si sa.

BEN. Sarà vecchia non lo nego,
Ma per me la cosa è nuova.
L' ho pregato, lo riprego....
Ma, che serve? a nulla giova;
Se non vende il Carrozzino,
Ammogliarmi non potrò.

CORO Oh! vedete, poverino!
Ma che diavol!... perchè ciò?

BEN. Perchè vuol, con quel che incassa,
Sostener l'enorme spesa,
La cui somma, senza tassa,
È a tal punto, o amici, ascesa,
Che davver convien ch'ei sudi
Per poterla ricavar.

CORO Ed ascende?

BEN. A cento scudi.

CORO Cento scudi!!

BEN. E che vi par?

SCENA II.

MESSER ZACHEO, *seguito da* ELISA, *entra in iscena nel momento che i* VILLICI *stupiscono dell' esorbitante prezzo imposto al Carrozzino. - Più tardi* MENICUCCIA *dal giardino.*

ZAC. Vedi un po' la meraviglia!
Cento scudi sissignore!
Se contenta è la mia figlia
D'aspettar il compratore,
Molto più lo deve ei stesso,
E per forza lo dovrà.

ELIS. Vorrei dir, se m'è permesso,
Due parole....

BEN. Eccomi qua.

ELIS. Io per me.... lo dico schietto,
S'egli vien, sia il ben venuto:
Ma protesto, ma prometto,
Che, venduto o non venduto,
Beniamin per obbedienza
Io soltanto sposerò.
Ma, lo soffra con pazienza,
Io di lui che far non so.

BEN. Non fa nulla: il cor che t'ama
Te sol chiede, te sol brama!

ZAC. Esser deve a te consorte.
BEN. Sempre tuo, sino alla morte.
ELIS. (S'ei morisse oggi o domani,
Si potrebbe tollerar.)
CORO Ma quei cento...
ZAC. Qua villani!
Io vi vo' capacitar. (*mentre tutti s' avviano intorno al Carrozzino onde esaminarlo, Men. venendo dal giardino prende a parte Elis.*)
MEN. Signorina, egli è arrivato....
ELIS. Come?
MEN. Alessio è ritornato.
ELIS. Ah!
MEN. Di tutto io l'ho istruito,
D'una chiave l'ho munito,
E con quella, dal giardino
Facilmente a voi verrà.
ELIS. (Or che desso è a me vicino,
Pace il cor sperar potrà.)
ZAC. Quasi nuovo è il Carrozzino,
E qualcun lo comprerà.
BEN. Ah! chi compri il Carrozzino
Ritrovate per pietà.
CORO Cercheremo, brigheremo,
Forse alcun si troverà.

TUTTI

ELIS. Frenar non può quest'anima
La gioja ond'è compresa:
Protegga il Ciel benefico
Dell'amor mio l'impresa:
Soltanto il Ciel sorridere
Ai voti suoi potrà.
Ei sol può lieta rendermi
D' un ben ch' egual non ha.

Men. Signora, consolatevi:
La sorte vi seconda.
Lasciate pur che gongoli,
L'amico è là che ronda.
Ei sol può lieta rendervi
D'un ben ch' egual non ha.
Amor, che addestra i timidi,
Amor lo guiderà.

Ben. Senti, mia bella Venere,
Luce degli occhi miei!
Tutti il desio secondano
Di cui furente sei:
S'ha il Carrozzin da vendere,
E alfin si venderà.
Da quel dovrà dipendere
La tua felicità.

Zac. Se giungo a far negozio,
Se i cento scudi ammasso:
Io faccio un gran risparmio,
E la metà ne incasso;
Ma, se no'l vendo, è inutile,
La festa non si fa.
Son fermo in mio proposito,
Nè alcun mi smoverà.

Coro Vedete s'è possibile,
Che a cento scudi il venda!
Davvero egli è un bel mobile!
Chi vuol che se lo prenda?
Lo sciocco già s'immagina,
Che il comprator verrà....
È inutile, è impossibile!
La festa non si fa.

Zac. Andate, buona gente: allor che s'abbia
Fatto il negozio, e stabilito il tutto,
All' imeneo verrete.

Mangerem, scialerem. (*il Coro parte*)

ELIS. (Sì, se ne avrete.)

ZAC. Senti un po', Beniamino.

BEN. Eccomi lesto.

ZAC. Onde trovar più presto il compratore,
Tu, dovresti pulir quelle pitture.

BEN. Ma questo poi....

ZAC. L'economia c'insegna
Di risparmiar su tutto;
Fallo, ed avrai d'un tal risparmio il frutto.

BEN. Bene... m' adatterò, ma, dite un poco:
Vedete come è logoro di dentro.
(*aprendo la portiera del Carrozzino*)
Pel di fuori va ben, ma qua...

ZAC. Non c' entro.
Il di fuori in giornata è quel che conta,
S' anche brutto è l' interno a nulla monta.

BEN. Dunque, se alcun verrà gli mostreremo
Il di fuori soltanto. (*abbassa le cortine e lo chiude*)

ZAC. Menicuccia, vien meco:
Andiamo a far la spesa. (*) Oh Dio!.. che vita!
(*) (*Men. entra in casa e vien fuori subito con una sportella*)
Tutti i giorni si spende un monte d' oro;
E infin perchè?... per disfamar costoro.
(*parte con Men. dal cancello, chiudendolo a chiave*)

SCENA III.

ELISA, *e* BENIAMINO.

BEN. Ah! mia bella cugina, il Ciel volesse
Che presto si vendesse
Quel Carrozzin, che allor saremmo sposi.

ELIS. Per me è lo stesso.

BEN. Come!

ELIS. Si venda, o non si venda, ho già deciso.

BEN. Di far che, vita mia?
ELIS. Di non esserti moglie.
BEN. Oh! vedi un poco!
ELIS. La tua fisonomia parla abbastanza.
BEN. E che mai ti può dir la mia sembianza?
ELIS. Nel tuo tratto, nel tuo volto,
Nello sguardo, nel contegno,
Da per tutto io veggo accolto
Il pensier che ascondi indegno:
Il pensier, che un giorno o l'altro
Cangerai d'amor, di fe.
Lo conosco tu sei scaltro,
Ma non puoi celarti a me.
BEN. Se ogni donna mi vien dietro,
Mi sorride, e fa l'occhietto;
E s'io fragil più del vetro
Non resisto e mi sommetto,
Colpa è sol della natura,
Che sensibile mi fè.
Ma però, sta pur sicura,
D'ora in poi sarò per te.
ELIS. S'io piegassi, s'io cedessi,
Se a mio sposo io t'eleggessi,
Bramerei tutto a mio modo,
Dire e far quel che mi par.
BEN. Nello stato conjugale
Son novizio....
ELIS. E questo è il male!
BEN. Dunque parla: io sto qui sodo
A sentir quel che ho da far.
ELIS. Pria di tutto in casa mia
Non vo' smanie e gelosia.
BEN. Sarà fatto.
ELIS. Mensilmente
Cangiar voglio di servente.

BEN. Bene.

ELIS. Il giorno, e più la sera
Vo' star sola.

BEN. In che maniera?

ELIS. Sola, ho detto!

BEN. Ma di notte
Così sola.

ELIS. Si vedrà.
Al teatro ed al passeggio
Puoi venir, ma per tuo peggio.

BEN. Come a dir?

ELIS. Col cagnolino
Venir dietro ed il muscino.

BEN. Anche il gatto?... in quanto a questo
Mi ricuso, mi protesto.

ELIS. Sono usanze gia introdotte
Dalle belle d' ogni età.

BEN. In tal caso mi rimetto.

ELIS. Ma ti avverto, e te 'l prometto,
Che, mancando a un qualche articolo,
Farò cose da stordir.

BEN. No, ben mio! non v' è pericolo
Ch' io ti possa contraddir.
Sempre sempre a capo chino,
Con il gatto e il cagnolino,
Seguirò l' antica moda
Di tacer, di starti in coda,
Come il codice richiede
Delle belle d' ogni età.

ELIS. (Vedi vedi il babbuino,
Si tien certo del bottino:
Vuol seguir l' antica moda
Di tacer, di starmi in coda:
Fortunato ei già si crede,
Ma non sa che gli avverrà.)

(*a* 2) Tutto il mondo in noi di fede
L' esemplare aver potrà. - (*partono*)

SCENA IV.

Alessio *e* Guglielmo *dal giardino.*

Gug. Eccoci, amico caro, eccoci al campo:
È questa la fortezza,
Che tu devi espugnar: arte e destrezza
Sian posti in opra. Io voglio
Che mio fratel Zacheo
Resti come un babbeo. -

Ale. Non dubitarne:
Laddove Elisa all' amor mio risponda,
Io felice sarò: mille cimenti
Affronterei, per conseguir chi adoro,
Per possedere alfin sì gran tesoro!
L' amo, e per lei soltanto
Esser dee lieto il cor.
D' ogni più dolce incanto
Ci fia cortese amor.
Muto di luce è il giorno,
S' ella con me non è.
Tutto s' abbella intorno,
Quando si rende a me.

Gug. La romantica pittura,
Che facesti del tuo foco,
Nulla giova, o serve poco,
Nell' affar che a cuor ti sta.
Fatti, fatti, addiritura:
Questo è quello che ci va.

Ale. Se cortese al mio desire
Non risponde il Ciel pietoso,
La mia pace, il mio riposo,
Ogni ben perduto avrò.

Nell' angoscia del soffrire
La mia morte affretterò.

Gug. Pazzo!.. andiam... ci vuole ardire;
Sol l' ardir giovar ti può.
Io vado, amico mio. Se mia nipote,
La tua diletta Elisa,
Ai raggiri non cede immagináti,
Noi l' assedio porrem da tutti i lati. (*parte pel giardino*)

SCENA V.

Alessio, *mentre gira per la scena s' avvede di* Elisa *che viene sul terrazzino.*

Ale. Ma, non m' inganno, è dessa!
Elisa.... Idolo mio!...

Elis. Che veggo! Alessio!

Ale. Scendi, scendi, mio ben, vieni a chi t' ama. (*Elis. si ritira*)
Ella seconda del mio cor la brama.
(*dopo breve momento Elis. viene in iscena*)

Elis. Sei pur tu, che alfin rivedo,
Sei pur tu, ch' io stringo al seno?
Or felice, or lieto appieno
Può chiamarsi questo cor.

Ale. Sì, mia vita, alfin io riedo
A quel ben ch' io sospirai.
Tu sei mia, tu mia sarai,
Dove a noi sorrida amor.

Elis. Ah! tu ignori che già moglie
Al cugin son destinata.

Ale. Di tuo padre io so le voglie,
Ma con me l' avrà da far.

Elis. D' una sorte io temo irata....

Ale. No, ben mio, non dubitar.

Elis. Se il destin ci fosse avverso,
Se nascesse alcun sconcerto....

Ale. Il tuo core ed un deserto
A chi t' ama basterà.

Elis. Sì, avrà un porto l' Universo
Per condurci in securtà.

Ale. Ma tu vedrai che il Cielo
Sarà con noi pietoso:
Del tuo, del mio riposo,
Ei sol pensiero avrà.

Elis. Ah! sì, speriam che il Cielo
Si mostri a noi pietoso:
Il tuo, col mio riposo,
Venir dal Ciel potrà.
Separiamci, o mio tesoro,
Pria che alcun ci scopra insieme!

Ale. Sì, mia cara, sì, mia speme,
Ma ben presto io tornerò.

(*a* 2) Fia scemato il mio martoro
Solo allor che ti vedrò.
A te son noti,
Pietoso amor,
Le brame, i voti
Del nostro cor.
Se il prego odiato
Dal Ciel non è.
Il cor beato
Sarà con te. (*si separano*)

SCENA VI.

Beniamino *recando una secchia di legno ed una spugna*, *poi* Messer Zacheo *e* Menicuccia.

Ben. A noi, poniamci all' opra. Eh! son sicuro,
Perchè si tratta della mia fortuna,

Che un diavol non verrà per far negozio,
Ora che con Elisa
S' è tutto convenuto, e tutto è fatto.
Mi rincresce del gatto;
Ma se la moda il vuol, non v' è discorso,
Col gatto e il can bisogna andar sul corso.

ZAC. Ebbene, Beniamin?

(entrando dal cancello con Men. che va in casa, e lo chiude a chiave di nuovo)

BEN. Son tutto inteso
A pulir questa bella miniatura!
Vedete?

ZAC. Frega pure!
Dì: non s' è visto alcuno?

BEN. Alcuno, e mi rincresce!

ZAC. Perchè mai?

BEN. Se sapeste.... cose grosse.

ZAC. Davver?

BEN. Sicuramente.
Non era vero niente,
Ch' Elisa non mi amasse.

ZAC. Oh bella! e come
S' è ad un tratto cangiata?
Non ti voleva, e poi....

BEN. Così va il mondo!
Temea ch' io la tradissi!

ZAC. Oh!

BEN. Ch' io potessi
Cangiar d' amor, di fede!

ZAC. Ah!

BEN. E che infine
Adottar non volessi
Tutto ciò che la moda esige e vuole.

ZAC. E cosa vuol?

BEN. Ve 'l dico in due parole.

Vuol la moda che il marito
Alla moglie in coda resti;
Che la segua in ogni sito,
Senza scuse, nè pretesti,
Con il gatto e il cagnolino,
Come è l' uso dell' età;
E se manco al mio latino
Qualche impiccio nascerà.

ZAC. Con un asin qual tu sei
Senza mondo ed esperienza,
Potea spingere colei
Cotant' oltre l' insolenza;
Se t' adatti al suo consiglio,
Per te scampo più non v' è:
È sicuro il tuo periglio,
Se a lei pieghi e non a me.

BEN. Dite un po': non saria vero
Quanto a me diceva Elisa?

ZAC. Il zimbel del mondo intero
Tu saresti in quella guisa.

BEN. Dunque il cane? dunque il gatto?

ZAC. Fanfaluche.... falsità.
Il trastullo sarai fatto
Dei galanti dell' età.

BEN. Ah! vi prego, vi scongiuro,
La mia mente illuminate.

ZAC. Senti bene: muso duro,
Poco pane, e bastonate.

BEN. Bastonate?

ZAC. Sì, qualora
Vacillasse in suo pensier.

BEN. Va benissimo!... Eh!... signora....
Seguitate.... ci ho piacer.

(Ben. sente, e ripete raccolto in sè stesso quanto dice Zac.)

(*a* 2)

Essa dee tener governo
Di sè stessa e del marito,
Far calzette per l' inverno,
Ricucir ciò ch' è sdruscito;
Allestir le stanze e i letti,
Lavar piatti, ed altri oggetti.
Far da cena, far da pranzo,
Risparmiar qualunque avanzo.
Non teatri, non festini,
Non commercio coi vicini.
A impedir qualunque abuso
Si tien l' uscio sempre chiuso;
Se non giova la ragione
Quanto ho / ha detto a combinar;
C' è il rimedio del bastone,
E il baston non può sbagliar.

ZAC. Hai capito?
BEN. Quanto basta.
ZAC. Ma però t' infingi seco.
BEN. Già si sa... non si contrasta.
ZAC. Muso duro... ed occhio bieco:
Così, guarda...
BEN. Va benone!
Io so quello che ho da far.
ZAC. Col rimedio del bastone
Potrai tutto combinar.

(*a* 2)

BEN. Se adotto il suo piano
Del bieco, del duro,
Il core sicuro,
Tranquillo sarà.

Rimedio più sano
Non v' è del bastone,
Più certa pozione
Galeno non ha.

Zac. Se adotti il mio piano
Del bieco, del duro,
Tranquillo, sicuro
Quel core sarà.
Rimedio più sano
Non v' è del bastone,
Più certa pozione
Galeno non ha. (*partono*)

SCENA VII.

Alessio *dal giardino, poi* Beniamino.

Ale. Ohimè! non è possibile!
Star non posso lontan da questi luoghi
Dove colei soggiorna ond' arde il core,
Che senza lei miseramente muore.
Se potessi vederla.

Ben. A noi: coraggio!
Al lavoro.... che veggo!... Ehi? galantuomo?

Ale. (Ah! son scoperto!)

Ben. In grazia:
Per dove siete entrato?

Ale. Per la porta.

Ben. Se è chiusa!

Ale. E ciò che importa?

Ben. Qui non v' è nulla a prendere davvero.

Ale. Vi sarà da comprar.

Ben. Comprar? che? cosa?
Comprar avete detto?... il carrozzino?...

Ale. Ma se....

BEN. Non occorr' altro... andiamo, andiamo:
(prendendolo per un braccio)
Mio Zio farà il contratto....
ALE. Se voi....
BEN. Non me ne impaccio.... andiamo.
(conducendolo a forza)
ALE. È matto.
(entra con Ben.)

SCENA VIII.

ELISA *prima di dentro, poi sorte lavorando.*

ELIS. Romilda intanto senz' alcun conforto
Di riveder colui che il cor le accende,
Ripete la canzon del Trovatore,
E fida all' aura il mesto suon d' amore.
Sì, Romilda, io reggo appena
Al pensier di tua partita.
Non più lieta, non serena
Fia che scorra, ohimè! la vita,
Se da me vivrai tu lunge,
Se lontan da te vivrò.
Forse altrui quel cor fia vôlto
Onde appien felice io fui;
Verrà forse un giorno accolto
L' altrui prego, il voto altrui;
E nel duol che sì mi punge
Disperato io morirò.
Nè ancor veniva ed essa....
ZAC. *(di dentro)* Ora vedremo!
ELIS. Oh Ciel! mio padre.... s' ei mi vede, è certo,
Che accresce di rigor, di sorveglianza,
Ciò che, a dir ver, m' increscerìa non poco
Ora che Alessio è qui! Ma... un buco... un loco...
Vi fosse per celarmi infin ch' ei passa...

Mi è propizio il destino
E m' offre in tal bisogno il Carrozzino.
(*entra nel Carrozzino, e vi si chiude*)

SCENA IX.

MESSER ZACHEO, ALESSIO, BENIAMINO, *e detta.*

ZAC. Cento scudi è il prezzo fisso,
Nè d' un soldo io fo ribasso.
BEN. Ma credete....
ZAC. Io ti subisso,
Se fai motto, o muovi passo.
BEN. (È deciso io nacqui scapolo,
E tal quale morirò.)
ZAC. Tira in qua. (*a Ben. che avanza il Carrozzino*)
ALE. L' ho già veduto,
Ma il suo prezzo è smoderato. (*Elis. alza la tenda del Carrozzino, e si lascia vedere*)
ELIS. (Giusto Ciel! soccorso, ajuto!)
ZAC. Questo Giove in bue cangiato,
Questa Europa... è cosa classica...
Fu il Wandick che l' inventò.
ALE. Per l' esterno non c' è male;
Ma di dentro come stiamo?
BEN. } (Qui ti voglio.)
ELIS. } (Ve' l' impiccio.)
ZAC. Tal' e quale!
ALE. Chè vuol dir?.. vediam, vediamo.
ZAC. Oh! che uom di mala fede.
Nuovo dico....
ALE. Or si vedrà.
ZAC. Ma che serve...
(*opponendosi con Ben. perchè non apra*)
BEN. (Non vi crede.)

ALE. Vo' veder... (*prendendoli per un braccio e scostandoli a forza dal carrozzino, al quale si affaccia Elis. mentre egli sta per aprirlo*)

ELIS. No, per pietà! (*Ale. si ferma ad un tratto e rimane sbalordito, mentre Zac. e Ben. lo guardano sott' occhio, ed Elis. sta cautamente affacciata alla portiera*)

(*a* 4)
(*ciascuno da sè*)

ALE. Non m'inganno, è il mio tesoro:
È il mio ben, che qui si cela!
Il mio cor che ad essa anela,
Lieto appien con lei sarà.

ELIS. Se d' affanno, oh Dio! non moro,
Se resisto al mio spavento,
Dell' amor egli è un portento,
Che di me sol ha pietà.

BEN. Ci scommetto che quel toro,
Più che ognun l' ha persuaso:
La fortuna, non c' è caso,
Mi sorride ed ha pietà.

ZAC. Sta a veder che il barbassoro,
Alla fin s' è persuaso....
Con due palmi almen di naso
Poi restarsene dovrà.

(*Ale. finge pensare e smaniare passeggiando, e poi, come aver presa una risoluzione, parla da sè, ma in modo d' esser inteso dagli altri.*)

ALE. Nel caso in cui mi trovo,
Non v' è riparo alcuno.
Quantunque non sia nuovo,
All' uopo egli è opportuno;
E al povero Uffiziale
Di comodo esser può.

BEN. ZAC. Che avvenne?
ALE. Eh! nulla, nulla!
Un semplice duello.
Ad una tal fanciulla,
Io volea far il bello;
E come è naturale
L'amante mi sfidò.
Vedete... è questo il centro... (*togliendo di mano il bastone a Zac.*)
Ih! ah!.. riparo ed entro!
Non può il rival difendersi,
E al suolo stramazzò.
ZAC. Caspita!.. è ben soccorrerlo.
ALE. Certissimo, e lo voglio.
Ecco la somma chiestami. (*dà delle monete*)
BEN. Evviva, alfin m'ammoglio. (*correndo per la scena*)
ELIS. (Ma vedi, vedi il diavolo!
Ed or come si fa?)
ALE. Il mio rival soccorrere
Vorrei del carrozzino...
Ebbe gentil ricovero
Nel casolar vicino...
Qui non v'è alcun...
BEN. Scusatemi
Ma comandate a me.
Io fo il cavallo e l'asino,
Quando il bisogno c'è.
ALE. Benissimo!
ZAC. La mancia (*prendendo a parte Ben.*)
Dividerai con me.

(*a* 4)

ALE., ELIS. È graziosa l'avventura,
Nuovo è il caso propriamente.
Il possesso ei m'assicura

Di quel bene ond' ero ardente...
Ah! di me più fortunat$^{o}_{a}$,
Più beat$^{o}_{a}$ non si dà.

BEN. Mi fu amica la ventura,
Tutto è fatto, allegramente!
La mia sorte è già sicura,
Avrò moglie finalmente;
E, per giunta del mercato,
Una mancia vi sarà.

ZAC. Non credea che la ventura
Fosse tanto a me clemente.
Cento scudi addiritura!
Cento scudi! allegramente...
Or che tutto è combinato,
Or la festa si farà.

(*a* 4)

Viva! viva - Oh il bel negozio!
Bel contratto in verità. (*Zac. va ad aprire il cancello, e Ben., conducendo a mano il Carrozzino, sorte preceduto da Ale.*)

SCENA X.

MESSER ZACHEO, *poi* MENICUCCIA *frettolosa.*

ZAC. Cento scudi!.. ah! ah!.. questa la è nuova!
Oh che contratto!
MEN. Ohimè! signor padrone.
ZAC. Che è stato?
MEN. Non c' è più...
ZAC. Se l' ho venduta
Per cento scudi!

MEN. Eh via!

ZAC. Sì; cento scudi....

Vedili qui in tant' oro!

MEN. E aveste cuore....

ZAC. Oh vedi la disgrazia!

MEN. Tanto buona!...

ZAC. Eh! va via, bestiaccia magna!

Essa pure ascondea la sua magagna.

Era logora.

MEN. Chi?

ZAC. La Carrozzina

Che stava là!

MEN. Vedete l' accidente!

Io parlava d' Elisa,

Che non si trova più.

SCENA XI.

Detti, BENIAMINO, *poi* CORO *di* VILLANI.

BEN. Messer Zacheo!

Un luigi di mancia....

ZAC. Oh Dio! nipote....

La figlia mia, la tua consorte... è ita.

BEN. Morta?

ZAC. No, no... sparita!

BEN. Ma dov' è?

MEN. Chi lo sa! per tutti i buchi

Ho cercato... ho frugato,

Ma invan....

ZAC. Povero me! son rovinato.

Genti?... ajuto! soccorso!...

CORO Che fu?...

ZAC. La mia figliuola, a quel che credo

Fu involata.

Coro Si cerchi. (*mentre tutti s' avviano per sortire, vedesi comparir Elis. fra Gug. ed Ale.*)
Zac. Oh! cosa vedo!

SCENA XII.

Guglielmo, Elisa, Alessio, *ed i suddetti.*

Gug. Ecco la figlia tua, già fatta sposa
Di questo ricco galantuom soldato.
Zac. Sposa!... non lo consento.
Ale. Eppur, signore,
Voi stesso permetteste,
Ch' io la portassi via.
Zac. Quest'è una falsità.
Ben. Non c' è risposta.
Ale. Essa nel Carrozzino era nascosta.
Tutti Oh!
Elis. Davvero!
Gug. E così?
Zac. Son io la bestia.
Gug. Meno mal che il conosci.
Zac. E ve la cedo! (*unendo Ale. ad Elis.*)
Ale. Ma Beniamin che pensa?
Ben. Penso che m'è promessa,
E anch' io voglio sposarla a tutti i patti.
Ale. Senti: facciam così. Giacchè tu stesso
L' hai condotta al mio sen, per compensarti
Di questo sacrifizio,
Allor ch' io morirò ti fia consorte.
Ben. Va bene. A te mi raccomando, o morte!
Elis. Oh! chi di me più lieta,
Chi di me più felice esser può mai.
Sposa all' uomo che adoro, io posso appena
Della mia gioja contener la piena.

Ora che ti posseggo
È pago il voto mio, pago il mio core
Che respirava del tuo solo amore.
Ah! mentre al sen ti premo,
E il mio timor conforti,
In un diletto estremo
Tutti i miei sensi assorti,
La pace alfin respirano,
La gioja dell'amor.
Ah! senti come palpita,
Come mi balza il cor.

GLI ALTRI Ah! tutte ci/vi sorridano
Le gioje dell' amor.

ELIS. Quel ch'io provo, quel ch'io sento
Non può dirlo umano accento:
Non il labbro può spiegarlo,
Figurarlo - uman pensier.
Non è duol, non è diletto,
Non tormento, non affetto,
È una smania, un fuoco, un' estasi,
Del più tenero piacer.

GLI ALTRI Ogni core è fatto oppresso
Dallo stesso - tuo piacer.

FINE DEL MELODRAMMA

Dopo il Melodramma avrà luogo

1. Furlana del Ballo *Giulietta e Romeo.*

2. Quintetto fra il signor *Lefebvre* e le signore *Mersy*, *Filippini*, *Anceman* e *Sassi.*

3. Gran Sinfonia dell' opera *Guglielmo Tell* del Maestro Cav. *Gioacchino Rossini.*

4. Passo caratteristico eseguito dai signori *Philipp* e *Della Croce.*

5. Passo spagnuolo a due fra il signor *Lefebvre* e la signora *Carolina Frassi.*

ALLA

BENEFICENZA

INNO

DA CANTARSI

NELLA SERATA A BENEFIZIO

DEL

PIO ISTITUTO FILARMONICO

CON MUSICA

DEL MAESTRO

CESARE PUGNI

Dovendo io comporre un Inno pel Pio Istituto Filarmonico, mi rivolsi alla Beneficenza che l'ha fondato. Lodando la Virtù, intesi di lodarne i Cultori, e di esprimer loro la gratitudine dei beneficati. Quest'Inno varrà poco come poesia; come omaggio ad una Fondazione che onora la nobil Milano, otterrà qualche grazia presso gli animi generosi.

ALLA

BENEFICENZA

INNO

I.

O dell' amore eterno
Primiera creatura,
Che lasci il Ciel superno
Per questa valle oscura,
E sempre un fior fai nascere
Dovunque movi il piè,
Diva Pietà, qual cantico
Degno sarà di te?

Non v' ha segreta lagrima
Che a te non si riveli;
Core non v' ha sì timido
Che un suo sospir ti celi;
Che a te si possa ascondere
Piaga mortal non v' ha.
Diva Pietà, qual cantico
Degno di te sarà?

II.

Benedetto il terren che ti piaci
Allegrar de' tuoi raggi clementi!
Là con nodi più saldi e tenaci
Son d' amore congiunte le genti:
Là più sorge animoso l' ingegno,
Là più caldo il desïo di virtù:
Poichè speme tu sei di sostegno,
Di mercede fidanza sei tu.

Da quel dì che nell' Insubre suolo,
Qual colomba, ti piacque posarti,
Più tarpate non furono al volo,
Crebber l' ali al gran Genio dell' arti;
Che stampò confortato e securo
Nobil orma nel campo d' onor;
Poichè il guardo mirando al futuro,
Più non vide sventura e squallor.

III.

Segui, o Diva; e ognor qui piovi
Il benefico tuo raggio!
Questo Cielo ognor ti giovi,
Ti sia grato il nostro omaggio!
L' Armonia divina anch' ella,
Tua compagna e tua sorella,
Questo cantico di laude,
Questo carme a te temprò.

Con la lagrima spremuta
Dal piacer di un cor felice
Te la vedova saluta,
L' orfanel ti benedice:
E fra i canti e i lieti suoni
Di fanciulle e di garzoni,
L' egro veglio a te dà grazie
Del riposo che trovò.

FINE